

Il libro di Paolo Flores d'Arcais, *Etica senza fede*, ha avuto tre edizioni in breve tempo. Il suo successo indica l'esistenza di un'area interessata alle idee che vi sono contenute, al suo tentativo di ribadire la possibilità di vivere in modo morale (o etico: usiamo i due termini, etica e morale, come sinonimi) senza essere religiosi. È un'area cosiddetta "laica" nella quale è presente sia un certo interesse, sia, in altri, un crescente fastidio per la centralità che le prese di posizione in campo morale dei cristiani, e specialmente di Giovanni Paolo II, hanno assunto nel panorama culturale contemporaneo. Si capisce che, nello sfondo grigio dell'assenza o della debolezza delle testimonianze etiche che caratterizza i nostri anni, la dottrina sociale cristiana finisce per stagliarsi e diventare punto di riferimento anche per molti non credenti.

Il testo di Flores è complesso. Prendiamone in considerazione almeno alcune premesse, il metodo, che illustrano al meglio la sensibilità con la quale molti affrontano la questione. Inizia con una esplicita dichiarazione di ateismo, e col riconoscimento che tale posizione ha perso molta stima in una buona parte dell'opinione pubblica: «L'ateismo è giudicato per sua natura arido... Forse perché praticamente atei sono ormai in maggioranza gli abitanti dell'Occidente, ma spesso in preda a tutte le possibili e "secolari" superstizioni surrogatorie... Forse perché abbiamo visto che troppe volte, in nome della lotta alla superstizione, si è solo combattuta la concretezza della carità e alimentato il cinismo... Forse perché l'ateismo, con il

## ETICA SENZA FEDE?

*Il recente libro di Paolo Flores d'Arcais ha riaperto il dibattito sulla «morale laica» e sul confronto tra la chiesa e il progetto della modernità*

di Antonio Maria Baggio

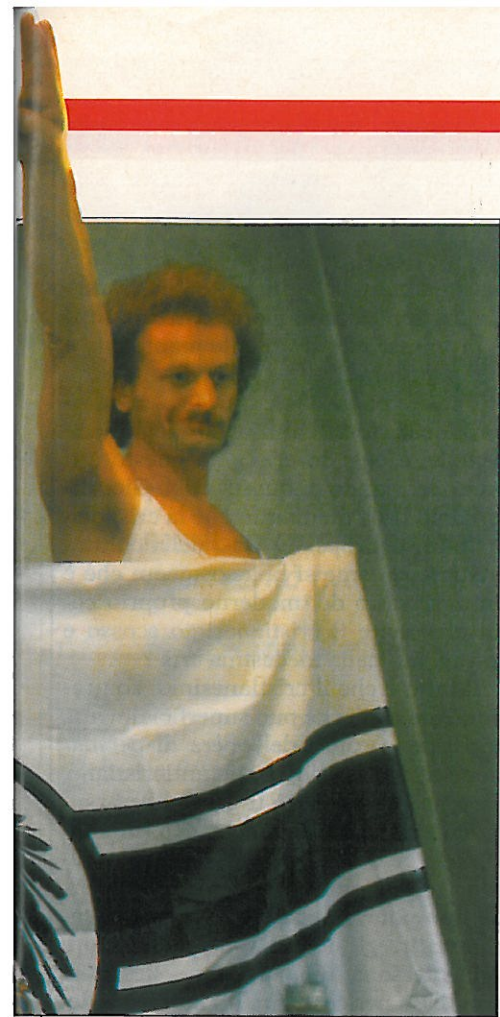
comunismo, è stato trasformato in religione tanto più spietata quanto solo terrena, e in fanatico obbligo di esibire e gridare la fede della negazione di Dio».

L'ateismo screditato, sarebbe dunque quello che si è trasformato nel suo contrario, in una forma surrogata di religione. Flores vuole invece difendere quelle che egli ritiene le caratteristiche autentiche dell'ateismo: «... ateismo è, più semplicemente, il sobrio rifiuto di occultare la nostra ineludibile finitezza dietro l'ipostasi suprema, quale che sia il nome, – o l'impronunciabile – che la fede o la filosofia vorrà darle. O dietro il mistero, il nome che diamo alle consapevolezza insopportabili. E quanto all'aridità, l'ateismo può invece essere, come per non pochi è, la serena premessa per una autentica passione per il relativo».

### L'uomo limitato

Già a queste prime affermazioni si presenta qualche equivoco da chiarire: la religione vissuta con coerenza non occultata la finitezza, ma in essa vive; né ha la pretesa di superarla usando strumentalmente Dio, magari per consolarsi. Potremmo anzi dire che la vita spirituale è il formarsi sempre più chiaro, nella coscienza del credente, della differenza tra la sua finitezza umana e l'infinità di Dio. Una differenza abissale che viene però colmata, momento dopo momento, dal crescere proporzionale di un'interiore confidenza in Dio di quest'uomo limitato.

Lo sperimentare la differenza da Dio, per un cristiano, non è infatti fine a se stesso, ma serve per riconoscere l'immensità di Dio come immensità d'amo-



**■ Naziskin a Dresda (Germania). Alle ideologie è impossibile il dialogo, risolvono le controversie sul piano della violenza. Due etiche invece, che si ispirano o meno alla fede, possono confrontarsi e collaborare. A sin., pag. accanto: Paolo Flores d'Arcais, autore di *Etica senza fede*.**

compito di fare il bene?

Secondo Flores d'Arcais l'ateo e il credente possono trovarsi concordi in talune questioni, e dunque possono collaborare. L'ateo però pone delle condizioni: «L'ateo al credente chiede semplicemente che rinunci a imporre la propria personale fede e la morale della sua chiesa. Che essa sia testimonianza, se e come vuole, ma non pretenda un ruolo pubblico, epperò di potere. E meno che mai chieda di divenire legge. Proprio questo invece, auspica e tenta di realizzare il cattolicesimo odierno e il suo papa venuto dall'est, Giovanni Paolo II».

Secondo Flores il papa, nel corso del suo pontificato, ha sviluppato un'ideologia in netto contrasto con il progetto della modernità, perché ritenuto fallimentare nella sua attuale, compiuta realizzazione. La lettura di Flores d'Arcais è opposta a quella che egli attribuisce a papa Wojtyła: a suo avviso la crisi attuale della società sarebbe dovuta proprio alla mancata realizzazione del progetto moderno: «La modernità è ancora da conquistare, il disincanto ancora da approssimare. E con esso la democrazia, oggi più che mai in eclissi».

L'«etica senza fede» accusa insomma l'etica cristiana di trasformarsi in ideologia e di volersi imporre a tutti come legge.

Ma quando la chiesa chiede che venga riconosciuto il ruolo pubblico della religione, non avanza una pretesa infondata, chiede invece che si constati un dato di fatto: in effetti, se guardiamo, anche solo a partire dalla cronaca quotidiana, la vita della società mondiale dei nostri anni, il ruolo pubblico della religione balza agli occhi: la fede ha dato a interi popoli la forza per resistere a regimi autoritari, come è avvenuto nell'Est europeo; ha mobilitato i credenti in difesa della pace, come in occasione della guerra del Golfo; spinge all'agire quotidiano nel campo del volontariato, dell'istruzione, dell'assistenza ospedaliera.

Ci sembra che chiedere che tutto questo venga riconosciuto non significhi cercare di ottenere una posizione di potere: è invece il tentativo di creare o migliorare le condizioni, anche istituziona-

li, perché la religione continui a svolgere i suoi compiti. Non si può ridurre la religione a un fatto solo privato, tentando così di escludere dalla sfera pubblica le idee morali che dalla fede prendono alimento, ma che si traducono in ragionamenti ed esperienze che tutti possono condividere, chi crede e chi non crede.

D'altra parte, non bisogna chiudere gli occhi davanti ai problemi veri che esistono in questo campo: ci sono infatti dei cristiani che davvero vogliono servirsi di questo ruolo pubblico della religione per conquistare una fetta di potere. Questo sì, sarebbe un errore: comporterebbe la costruzione di una ideologia cristiana, e l'ideologia non è né fede né morale.

Con la fede infatti il credente accoglie la Rivelazione che Dio fa di sé, e interpreta gli avvenimenti della propria esistenza alla luce di questa Rivelazione; la morale o etica, per il credente e il non credente, è la capacità di scegliere ciò che è bene, ponendo il bene al di sopra dell'utile e del piacevole, e cercando sempre di viverlo come un valore universale, al quale tutti gli altri uomini possano aderire.

L'ideologia è invece un sistema di idee assolutizzate, contenente in genere dei riferimenti a delle verità autentiche, mescolati però a falso pensiero e verità apparenti, così che quel po' di verità che giace sul fondo viene messo al servizio di un interesse di parte; l'uomo ideologico non cerca di comportarsi in modo che tutti possano riconoscere come bene quello che fa, ma presuppone in modo acritico di fare il bene applicando la propria ideologia.

Riconosciamo dunque, onestamente, che il rischio di costruire un'ideologia è reale. Ma il ruolo pubblico della religione resta un fatto indiscutibile, che va difeso per amore di verità: Flores d'Arcais lo confonde con l'errata interpretazione che di esso fanno alcune minoranze le quali, così facendo, si pongono in contrasto dottrinale con la chiesa. La dottrina sociale cristiana di Giovanni Paolo II non è un'ideologia, ma si pone sul piano della fede (perché è dottrina che si basa sulla Rivelazione) e della morale (perché persegue il bene in modo universale, come mostrano le ultime encicliche sociali, che si rivolgono a tutti gli uomini proponendo valori condivisibili dai non credenti).

## Due etiche

L'«etica del disincanto» di Flores d'Arcais si mette in contrasto con l'ideologia religiosa. Che dire? È naturale che ogni etica sia in contrasto con ogni

re, che brucia la distanza e pervade il limite umano. Senza questa confidenza che si rigenera, accresciuta ad ogni nuova vicenda, un uomo non potrebbe più parlare a Dio, né di Dio, dopo avere sperimentato la propria differenza da Lui. La vita religiosa autentica non porta a nascondere la finitezza, ma a viverla fino in fondo, però insieme a Dio.

Possiamo vedere che questa esperienza, che si ripete, lascia in chi la vive un sempre maggiore rispetto per tutto ciò che è finito: gli altri uomini, la natura, le cose. E rafforza la sua capacità di vivere nel finito, accogliendolo per superarlo, perché dall'Infinito è penetrato.

Questa appare, a guardare bene, la base dell'agire morale del credente: è fondato e si nutre della fede, ma agisce nel finito, nel relativo, rispettandone i valori e le regole. Nella sua azione il cristiano può così incontrarsi e collaborare con chi non ha la fede, ma nutre un analogo rispetto per gli uomini, le cose, la natura, e vuole il loro bene. Si può concludere che la passione per il finito, per il mondo, rettamente intesa, è propria del credente almeno quanto lo può essere dell'ateo.

## Fede e ideologia

Come impostare allora il rapporto tra chi crede e chi non crede, nel comune

NOVITÀ 1993



### PARROCCHIA 2000

Di NICOLA DE MARTINI • Un progetto di pastorale parrocchiale rinnovato, che chiama all'impegno e all'azione un «popolo articolato in cellule evangelizzatrici» • *Pagine 372. Lire 20.000*

▪ Nuova collana  
«Cammini di spiritualità giovanile»

### RIPARTIRE DALLA FEDE

...per ritrovare il senso cristiano della vita. Brevi riflessioni e piste di approfondimento, di UMBERTO DE VANNA • *Pagine 78. Lire 6.000*

### MAESTRO, DOVE ABITI?

L'appartenenza cristiana. Di UMBERTO DE VANNA • *Pagine 86. Lire 6.000*

### VERSO UN AMORE MATURO

Educazione della sessualità, alla luce della ragione e della rivelazione cristiana. Di MICHELE LAVRA • *Pagine 112. Lire 7.000*

▪ *Novità per la meditazione cristiana*

### «QUEST'UOMO È UNA PESTE»

Così i suoi oppositori definivano l'Apóstolo Paolo. Un accostamento originale alla figura e agli scritti dell'Apóstolo, in un testo di attenta meditazione biblica • Di PIETRO LUZI • *Pagine 400. Lire 29.000*

### IL SEGRETO DEL TEMPO

Di ARMIDO RIZZI • Da un maestro del pensiero, questo saggio di spiritualità in prospettiva biblica e messianica su «tempo, festa e preghiera» • *Pagine 142. Lire 11.000*

### LA CHIESA DI GESÙ

Di LUIS A. GALLO • Nella collana «Teologia per giovani animatori» questo nuovo testo sulla Chiesa, vista come insieme di «uomini e donne per la vita del mondo» • *Pagine 270. Lire 13.000*

EDITRICE CN54  
**ELLEDICI**

CORSO FRANCIA 214 • 10096 LEUMANN TO  
TELEF. 011/95.91.091 • CC POSTALE 8128

## ETICA SENZA FEDE?

ideologia: l'ideologia, infatti, per costituirsi e per mantenersi nella difesa del proprio interesse, ha necessità di eliminare la dimensione morale, la quale invece, per propria natura, vuole il bene di tutti. Ma allora, anche l'etica religiosa si trova in contrasto con il laicismo e l'ateismo, nel momento in cui essi si presentano come ideologie.

La reciproca comprensione e la collaborazione sembrano possibili dunque solo tra due etiche, e dunque anche tra un'etica basata sulla fede e un'etica senza fede.

Ma non finisce qui, come sanno tutti quelli che parlano con chi la pensa diversamente. Quando infatti si riesce a liberarsi dalle rispettive ideologie, e le etiche riescono a parlarsi, rimane comunque irrisolta la questione di dare un fondamento alle diverse etiche. Il credente riconosce all'ateo che è possibile di fatto vivere un'etica senza fondarla sul Trascendente; ma tale fondazione è necessaria, è richiesta dalla stessa intelligenza, dalla coerenza teoretica che un'etica esige. Diversamente ogni soggetto potrebbe costruirsi la propria morale, sulla misura esclusiva dei propri desideri, e verrebbe meno l'elemento universale caratteristico dell'etica: tutti gli uomini devono poter concordare su ciò che è bene. Non è una questione da azzecagarbugli: nella pratica la necessità di fondare i comportamenti morali si presenta di continuo.

Basti ricordare la differenza che si manifesta quando - e avviene quotidianamente - ci si chiede se l'embrione è una persona. L'esperienza insegna che spesso queste differenze risultano nella pratica irriducibili, ma anche che si possono trovare altri terreni di accordo (per esempio, nel caso dell'aborto, nella prevenzione).

### Un'accusa infondata

Ci vorrebbe, per concludere, un discorso consolatorio, di quelli che la sera ti consentono di girarti sul cuscino e prendere sonno. Invece ci tocca finire con la questione più ampia, con l'accusa che Flores lancia al papa, di rifiutare radicalmente il moderno.

Per «moderno» intendiamo quel movimento epocale, successivo al Medioevo, che vede l'uomo accrescere le proprie forze e cercare di diventare padrone di se stesso e del proprio mondo, senza fare riferimento ad alcuna Autorità a lui superiore. Questo ambizioso progetto del moderno nel quale si me-

scolano aspetti positivi e negativi, non si è realizzato che in parte: esiste uno scarto, come scrive Flores d'Arcais, «tra la promessa effettivamente mantenuta e quella tuttora disattesa».

In altre parole, la cultura del moderno, cioè la stessa cultura europea e occidentale, è oggi in crisi. Ma questo è il punto: parlando di questa crisi, Giovanni Paolo II ha dichiarato che la crisi della cultura europea è «crisi della cultura cristiana»: come si fa a sostenere che è un avversario del moderno proprio colui che sente il cristianesimo scosso e travagliato dalla medesima crisi?

Il fatto è che il cristianesimo, contrariamente a ciò che può superficialmente apparire (a causa dell'opera di persuasione attuata da ideologie anticristiane, persuasione da cui è urgente liberarsi), ha contribuito in maniera determinante, nel corso della storia, a costruire alcune condizioni senza le quali il moderno non poteva apparire: l'idea di uguaglianza tra gli uomini, quella del valore della persona umana, l'idea stessa di progresso per costruire un ambiente degno dei figli di Dio, ecc.

Dentro il progetto del moderno vivono dunque valori attinti al cristianesimo, anche se solo in parte accolti e vissuti. E da questo punto di vista la realizzazione solo parziale del progetto moderno si può considerare legata alla non completa attuazione, da parte dei cristiani, dell'annuncio evangelico. Cos'è infatti la signoria dell'uomo sul mondo, se non il compito, espresso con altre parole, che Dio assegna all'uomo fin dall'inizio, quando gli dice di dominare su tutto il creato?

Se è così, allora, il progetto moderno, nei suoi aspetti di verità, non potrà realizzarsi senza i cristiani, senza cioè che si rinnovi l'incontro tra la fede più autenticamente vissuta, e le forze del moderno genuinamente rivolte al bene.

La contrapposizione tra le due posizioni dunque, deve essere, senza confusione, superata: la prospettiva futura può essere una nuova sintesi, che non lasci cadere nessuna della verità che l'uomo occidentale ha scoperto nella sua storia, e che si presentano oggi ancora frantumate tra i diversi gruppi e le diverse culture che se ne dichiarano portatori. E questa sintesi si costruisce rinunciando alle ideologie contrapposte, e vivendo quotidianamente sul piano autenticamente morale, il solo capace di consentire il dialogo. In questo processo la fede saprà trovare il suo ruolo di «anima» della cultura. Tutto il resto è salotto.

Antonio Maria Baggio

50